

## IGINO GIORDANI E L'EUROPA

1. «*Parte Guelfa*» e *gli Stati Uniti d'Europa*

Nell'esperienza politica e giornalistica di Iginò Giordani (1894-1980) <sup>1</sup> fra i primi collaboratori di Sturzo e tra i protagonisti della nascita della Democrazia Cristiana di De Gasperi, è possibile rintracciare un coerente impegno per la affermazione della pace tra i popoli e la realizzazione dell'unità europea.

Il pacifismo è atto internazionale che trova la sua spiegazione nelle relazioni fra Paesi diversi. E dunque sull'impegno europeistico di Giordani occorre soffermarsi per meglio comprendere quanto concreta sia stata la sua "battaglia" per la pace, che lo impegnò come uomo di cultura, come politico e soprattutto come cristiano per tutta la sua stessa vita.

Nell'immediato dopoguerra, consapevole di dover trovare consensi, necessari per la ricerca di soluzioni praticabili per la crisi internazionale, Giordani, eletto alla Costituente e confermato

<sup>1</sup> Quasi tutti gli articoli e i documenti cui si fa riferimento nel presente lavoro sono conservati nell'Archivio Iginò Giordani (d'ora in poi A.I.G.) presso il "Centro Iginò Giordani" di Rocca di Papa. Sono grato al direttore Prof. T. Sorgi e alle sue collaboratrici R. Muccio e C. Bozzani che hanno facilitato la mia ricerca. Sulla figura e sull'opera di Giordani si vedano: E. Robertson, *Iginò Giordani*, Roma 1986; F. Giordano, *L'impegno politico di Iginò Giordani*, Roma 1990; M. Casella, *Iginò Giordani. "La pace comincia da noi"*, Roma 1990; Idem, *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Iginò Giordani (1920-1980)*, Napoli 1992; F. D'Alessandro, *Iginò Giordani e la pace. Gli anni de "La Via" (1949-1953)*, Roma 1992; C. Vasale, *Il pensiero sociale e politico di Iginò Giordani*, Roma 1993; T. Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Roma 1994; Idem (ed.), *Iginò Giordani. Politica e Morale*, Roma 1995.

alla prima legislatura repubblicana, concentrò la sua proposta sul progetto politico dell'Europa per il quale sembrava aprirsi, pur tra le molte difficoltà, l'era delle realizzazioni effettive.

In verità, l'idea di un'Europa unita non era un progetto che nasceva come una novità nel pensiero di Giordani, ma soltanto l'attualizzarsi di un vecchio suo sogno nelle iniziative politiche del momento.

Infatti, se si esamina la genesi di quest'idea di unità, occorre soffermarsi sul 1925, anno in cui Giordani fu direttore con Giulio Cenci di "Parte Guelfa", rivista che vide la luce soltanto per quattro numeri perché costretta ad interrompere le pubblicazioni dopo i ripetuti sequestri da parte della polizia fascista. Giordani nei quattro numeri di questo mensile denunciò con molto impeto, con collaboratori quali Galati, Scelba e Sturzo, l'atteggiamento remissivo di molti cattolici verso il fascismo<sup>2</sup> e più volte prese posizione a favore di una europeizzazione della cultura, proponendo sul piano politico ipotesi di tipo federalista.

«Noi tendiamo [si leggeva nell'articolo di presentazione della rivista] agli Stati Uniti d'Europa con moderatore il Papa.

Prepariamone la realizzazione creando delle interferenze culturali, che precedano o almeno seguano le interdipendenze economiche e sociali»<sup>3</sup>.

Lungi dal ritenere per quell'epoca gli Stati Uniti d'Europa un miraggio, Giordani, che non accettava l'idea guelfa giobertia-

<sup>2</sup> È importante notare che "Parte Guelfa", nata con il preciso proposito di condurre contro il regime allora nascente una battaglia libera e indipendente senza voler coinvolgere né il Partito Popolare né l'Azione Cattolica, quantunque intendeva fiancheggiarne lo sviluppo, non venne compresa neanche in campo cattolico. Infatti lo stesso segretario del PPI di allora, De Gasperi, si appellò «nobilmente [scriveva Giordani] al mio amore al partito per non crearli ulteriori difficoltà» (Lettera di Giordani a Sturzo del 9 settembre, in Giordani-Sturzo, *Un ponte fra due generazioni. Carteggio* [1924-1958], Milano 1986, p. 53) e il conte Dalla Torre due volte si incontrò con Giordani in Vaticano esprimendogli nel secondo colloquio del 13 ottobre 1925, il "desiderio" delle "superiori autorità" che la rivista sospendesse le pubblicazioni. Pur nutrendo sentimenti di "amarezza" e "dolore", Giordani scrisse a Sturzo, nell'annunciarli la fine della rivista, semplicemente "pazienza", senza nulla aggiungere in merito. (Sulla vicenda vedi lettere di Giordani a Sturzo del 9, 14 e 29 settembre e del 1° e 14 ottobre in *Un ponte...*, cit., pp. 53-55).

<sup>3</sup> I. Giordani, G. Cenci, "Preambolo", in "Parte Guelfa", n. 1, giugno 1925.

na poggiata su basi teocratiche, osservava che le interdipendenze economiche e sociali erano in Europa nella realtà delle cose. E questo risultava più evidente dopo la fine della prima guerra mondiale, perché tutti i Paesi vincitori e vinti erano accomunati dall'essere debitori degli Stati Uniti d'America.

Chiarendo ancora meglio il suo pensiero, così rispondeva a una lettera di Sturzo <sup>4</sup>: «Gli Stati Uniti d'Europa non saranno sino a quando l'Europa rimarrà solcata da nazionalismi. Stati Uniti europei e nazionalismo sono due termini che si escludono reciprocamente. Gli Stati Uniti saranno se saranno le democrazie» <sup>5</sup>.

Esisteva nella storia dell'Europa, aggiungeva Giordani, un'"anima unitaria" viva nel tempo, che allora più che mai evidenziava nel «bisogno di pace universalmente sentito» <sup>6</sup>; e la cattolicità intesa come sinonimo di universalità era la pietra d'angolo di questa storia che aveva origini comuni al di là delle successive divisioni confessionali. Il Papa, in questa veste, poteva anche svolgere un ruolo di "moderatore" a livello internazionale.

L'articolo, tranne un accenno significativo a un arbitrato svolto da Leone XIII <sup>7</sup>, terminava senza specificare il ruolo di moderatore del Papa <sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Lettera di Sturzo a Giordani del 28.06.1925 ora in Giordani-Sturzo, *Un ponte...*, cit., pp. 45-46, pubblicata in "Parte Guelfa", n. 2, luglio 1925 come lettera di "un lettore" che obiettava alla tesi sostenuta da Giordani: la presenza in Europa di governi nazionalistici e conservatori, e allo stesso tempo la mancanza di un'unità spirituale europea» «nel campo religioso (protestanti e ortodossi), e in quello economico (paesi vincitori, vinti e così via)».

Pertanto Sturzo riteneva più opportuno che la Chiesa, specie in quel particolare momento politico, si mantenesse «ferma nell'ambito spirituale, e quindi nel sostegno di quanto spiritualmente ferve oggi nella vita internazionale: pacifismo, disarmo, arbitrato fra i popoli, internazionalismo sano, libertà bene intesa, moralità assoluta».

<sup>5</sup> I. Giordani, "Gli Stati Uniti d'Europa ed il Papato", in "Parte Guelfa", n° 2, luglio 1925.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Si veda in proposito l'episodio ricordato da Giordani (*ibid.*): «E un giorno il protestante Bismark chiamò arbitro in una contesa internazionale, proprio il Papa, il Papa Leone XIII, quello della *Rerum Novarum*... È un precedente significativo».

<sup>8</sup> Cf. in particolare T. Sorgi, "Dalla 'rivolta cattolica' alla 'rivoluzione cristiana'" in *Igino Giordani, politica e morale*, a cura di T. Sorgi, Roma 1995, pp. 240-245.

Proprio questa eccessiva sottolineatura del ruolo storico che la Chiesa doveva essere chiamata a svolgere, e questo delicato passaggio dal piano religioso a quello politico aveva creato, come abbiamo visto, qualche perplessità anche a Sturzo e causato non poche critiche in campo cattolico.

Ma la novità e la ricchezza dei temi toccati con sensibilità nuova e il coraggioso antifascismo ebbero una eco talmente vasta da non lasciare insensibile anche un intellettuale laico come Piero Gobetti<sup>9</sup>. Del resto, accanto a elementi che si richiamavano tradizionalmente all'ideale dell'"Europa cristiana", possiamo trovare proposte comuni alla linea politica del Partito Popolare fautore della nascita di una nuova politica internazionale.

Come notava Giordani nasceva proprio dalle tragiche esperienze della guerra la speranza di una pacifica convivenza internazionale: «Il più grande e benefico prodotto della guerra [scriveva] è la Società delle Nazioni, nata da correnti democratiche: e la Società delle Nazioni potrà essere nucleo di raccolta per la formazione degli Stati Uniti nella lacerata Europa»<sup>10</sup>.

Proprio questa idea fu raccolta concretamente qualche anno più tardi dal francese Aristide Briand che, nel settembre 1929, prospettò in un discorso alla Società delle Nazioni una "federazione politica" dell'Europa da realizzarsi nell'ambito della stessa S.d.N.<sup>11</sup>. Anche se questa proposta politica, come è noto, non ebbe seguito, ciò dimostra come in quel periodo Giordani si facesse

<sup>9</sup> «La cultura cattolica [scriveva Gobetti] ha bisogno come ogni altra di quest'opera di critica e di rinnovamento. Per questo lato è notevole l'esperienza che ci descrivono nella nuova rivista "Parte Guelfa" alcuni giovani scrittori cristiani, Giordani, Galati, Cenci, che hanno pure in qualche modo partecipato al nostro movimento» (P. Gobetti, "Uomini e idee", in "La Rivoluzione liberale", IV [28 giugno 1925], n. 26, p. 108).

<sup>10</sup> I. Giordani, "Di Nuovo: Il Papato Romano e gli Stati Uniti d'Europa", in "Parte Guelfa", n° 4, settembre 1925.

<sup>11</sup> A. Briand, ministro francese degli affari esteri negli anni 1929 e 1930, sostenne davanti all'Assemblea della S.d.N., rifacendosi all'idea federalista, che «tra i popoli geograficamente raggruppati, come i popoli d'Europa, deve esistere, per forza, un lieve legame federale». Precisando però che "il legame federale" non dovrà «toccare la sovranità di nessuna delle nazioni che faranno parte di tale associazione». (Cf. C. Zorgbibe, *Histoire de la construction européenne*, Paris 1993, p. 6).

portavoce e in qualche misura anticipatore di idee europeistiche che ottennero un seguito a livello politico al massimo livello.

Il richiamo alla Società delle Nazioni, presente nelle tesi di "Parte Guelfa", e al tempo stesso le posizioni tradizionalistiche da questa sostenute ponevano per il "Resto del Carlino" un conflitto logico. A questa obiezione Giordani rispondeva <sup>12</sup> negando con forza che in essa vi fossero dei contrasti con il programma moderno, democratico e autonomista del Partito Popolare.

Che il pensiero di Giordani non si poneva in contrasto con quello del Partito Popolare è testimoniato anche dal fatto che il suo primo libro *La politica estera del PPI* <sup>13</sup> del 1924 fu pubblicato con la prefazione di Sturzo.

L'attenzione prestata da Giordani al ruolo che doveva svolgere la Società delle Nazioni rispecchiava la speranza che lo stesso Sturzo riponeva nel nuovo organismo internazionale <sup>14</sup>.

Vi era chi, afferma Malgeri, anche in campo cattolico, vedeva la S.d.N. «come il prodotto laico massonico del pacifismo umanitario e quindi anticristiano» <sup>15</sup>, ritenendo che la stessa scelta della protestante Ginevra quale sede, fosse stata compiuta per farla divenire un simbolo: l'anti-Roma, l'anti-Vaticano. Questa impropria ed arbitraria commistione di argomenti religiosi e politici veniva criticata da Giordani.

Proprio la polemica con un nazionalista cattolico come Giuliotti <sup>16</sup> a cui Giordani opponeva l'incompatibilità tra nazionali-

<sup>12</sup> I. Giordani, "Tradizionalismo e popolarismo", in "Il Popolo", 28 luglio 1925.

<sup>13</sup> I. Giordani, *La politica estera del PPI*, Roma 1925.

<sup>14</sup> «La sintesi operata da Sturzo fra il pensiero di Benedetto XV e il programma di pace wilsoniano, riaffermata anche nell'appello e nel programma del partito popolare [sostiene Malgeri] rappresenta uno dei più interessanti aspetti del pensiero sturziano ed una sostanziale differenziazione nei confronti di un diffuso atteggiamento di diffidenza nei confronti del presidente degli Stati Uniti e della Società delle Nazioni da parte di una considerevole fascia del mondo cattolico» (F. Malgeri, "L'Opera di Sturzo per la comunità internazionale dalla Società delle Nazioni all'ONU", in *Luigi Sturzo e la Comunità internazionale*, Istituto di Sociologia "L. Sturzo", Caltagirone 1988, p. 9).

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>16</sup> I. Giordani, "Giuliotti imperialista cattolico", in "Il Popolo", 15 marzo 1925.

smo e cattolicesimo, ci può aiutare a comprendere che l'ideale politico che egli proponeva non era legato a matrici di stampo clericale.

Giordani in merito alle argomentazioni di Giuliotti a proposito di un progetto neo-dantesco di impero universale si era già trovato ad apporre a quell'ottica "teocratica" il disegno della federazione degli Stati Uniti d'Europa. Questa federazione di Stati necessariamente fondata sulla democrazia doveva essere il modello possibile da riproporre anche su scala mondiale.

Per quanto il processo storico in atto non permettesse di sperare tanto in questa direzione, tuttavia Giordani fu tra quelli che negli anni '20, sulla scia di europeisti di fama quali Coudenhove-Kalergi<sup>17</sup>, ebbe il merito, se non altro, di tener viva una certa coscienza europea.

Questo compito, in verità, Giordani lo svolse anche durante gli anni del suo confino politico alla Biblioteca Vaticana. Nel 1932, infatti, assunse ufficialmente la direzione della rivista cattolica vaticana "Fides", organo della Pontificia Opera per la preservazione della fede che come obiettivo principale si proponeva di combattere i protestanti. Questa rivista, che tanto piaceva a Monsignor Montini<sup>18</sup> allora in Segreteria di Stato, con la direzione di Giordani supera il ruolo meramente difensivo dell'ortodossia cattolica impegnandosi soprattutto – come ha sottolineato Mattarella – in una campagna «per la libertà e la dignità della coscienza individuale e per la ricostruzione dell'unità morale dell'Europa

<sup>17</sup> R. Coudenhove-Kalergi, nato a Tokio nel 1834 da padre ambasciatore dell'Austria-Ungheria e da madre giapponese, divenuto cittadino della Repubblica Cecoslovacca sorta con il trattato di Saint-Germain, fu il fondatore del Movimento *Pan europa* ed estensore del suo "Manifesto", datato aprile 1924, nel quale viene tra l'altro detto: «Tutta la questione europea si riassume nelle seguenti alternative: la guerra o la pace; l'anarchia o l'organizzazione; la rivalità degli armamenti o il disarmo; la concorrenza o la cooperazione; l'annientamento o l'unificazione». Ogni cittadino europeo, si leggeva in quell'appello, si trovava di fronte a una scelta: contribuire alla distruzione o alla risurrezione dell'Europa (R. Coudenhove-Kalergi, dal "Manifesto Europeo", aprile 1924, Milano 1964, pp. 50-52, 55-57).

<sup>18</sup> «Mi ricordo che un giorno, parlandomene, Mons. Montini (...) mi disse: "Fides" non è una rivista cattolica, è la rivista cattolica» (I. Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Roma 1981, p. 86).

cristiana in un vincolo superiore di carità sociale, che potenzi l'edificio della pace, eliminando quanto fondato sull'odio e sull'egoismo, che sono la negazione del Vangelo, costituisce causa e pericolo di diffidenze e di contrasti, che hanno il loro sbocco negli orrori della guerra, che venti secoli di Cristianesimo non sono ancora riusciti ad eliminare»<sup>19</sup>.

Proprio l'intento di impegnarsi per la ricostruzione dell'unità morale dell'Europa cristiana portò la rivista a prendere posizione sul terreno propriamente politico. Significativi da questo punto di vista si possono ritenere gli interventi di Gerardo Brunì e di De Gasperi, impegnati anch'essi come Giordani alla Biblioteca Vaticana, ma anche qualche saltuaria collaborazione da parte di Mazzolari e La Pira. Sorgi sottolinea come ricorrente fu su "Fides", in quel periodo, la «proposta di un 'nuovo ordine sociale', con l'esposizione anche di un programma cristiano-sociale»<sup>20</sup>. Naturalmente il punto di vista politico, vuoi per la specificità della rivista, organo vaticano, vuoi per la drammaticità della situazione politica italiana, tendeva a cogliere e a soffermarsi di più sulla realtà politica internazionale.

Da qui le denunce per la violazione della libertà da parte del governo marxista di Mosca, per finire agli attacchi alla dittatura nazionalsocialista in Germania, senza curarsi delle ripercussioni interne all'Italia nemmeno dopo la svolta filo-hitleriana di Mussolini.

La riflessione politica, comunque sia, non era mai disgiunta da quella religiosa e culturale che anzi le conferiva un respiro più vasto. Proprio in considerazione dei pericoli allora presenti, Giordani più di una volta prendeva posizione per mettere in luce i valori di cui l'Europa era portatrice, riscoprendo così quella che era la sua origine. Ricercare quali fossero le radici della cultura europea significava infatti interrogarsi principalmente sul cristianesimo.

«L'intrusione del bolscevismo in Europa [scriveva nel 1937] tende a sfasciare col resto della civiltà cristiana anche quel che re-

<sup>19</sup> B. Mattarella, *Igino Giordani*, Palermo 1936, p. 37.

<sup>20</sup> T. Sorgi, "Dalla rivolta cattolica alla 'rivoluzione cristiana'", in *Igino Giordani. Politica e morale*, cit., p. 227.

sta dell'unità europea», che Giordani appunto individuava come «prodotto dell'evangelizzazione che tendeva a fare di più genti un popolo» <sup>21</sup>.

Era questo l'inizio di un articolo intitolato "La nascita dell'Europa". In quest'articolo egli sosteneva la tesi che l'affermarsi di una coscienza europea era dovuto all'opera della Chiesa di Roma mediante la diffusione del cristianesimo tra le genti barbare, proseguendo e tenendo viva l'opera civilizzatrice dell'Impero romano.

Senza il cristianesimo non si potrebbero comprendere dunque non solo la religiosità dell'uomo europeo ma anche la cultura europea e perfino le stesse istituzioni politiche del vecchio continente.

«La Riforma e l'insorgere delle nazionalità e soprattutto le recenti dottrine storiografiche eccessivamente nazionalistiche [concludeva Giordani] hanno indebolito, e magari oscurato, o distrutto, visione e senso dell'unità europea: ma l'universalità cattolica rimasta sempre operante, ha mantenuto vivo il legame con la coscienza d'una superiore unità degli spiriti, pur tra le divisioni di guerre e di terre» <sup>22</sup>.

In quest'ultima affermazione ci sembra di poter cogliere quasi un'"interpretazione autentica" del profondo senso di unità che sottintendeva "l'europismo cattolico" di "Parte Guelfa" che, come già ricordato, aveva suscitato tanti fraintendimenti e polemiche.

Egli infatti non intendeva proporre soltanto una ricostruzione storica del passato ma impegnarsi, proporre spunti e idee per l'avvenire. Ripartendo da queste sue forti convinzioni, nell'immediato secondo dopoguerra divenute sempre più urgenti, Giordani non mancò più volte su "Fides" di far sentire la voce del suo impegno ecumenico e politico.

«Nel 1925 [ricorda egli stesso] su una rivista "Parte Guelfa", che la censura fascista strangolò subito, l'articolo program-

<sup>21</sup> I. Giordani, "La nascita dell'Europa", in "Fides", febbraio 1937, n. 2, p. 58.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 60.

matico da me dettato, iniziava con queste parole: 'Vogliamo gli Stati Uniti di Europa...'»<sup>23</sup>.

Ieri come allora, scriveva nel 1948, occorreva «una ideologia per l'Europa risorta».

«Di fronte al mondo, l'ideologia tipica europea – quella per cui l'Europa è sorta e resta maestra di civiltà – è stata una sintesi di razionalità ellenica, di diritto romano, di religione cristiana e di umanesimo democratico: una sintesi fundamentalmente elaborata dalla Chiesa nel suo processo di conquista delle differenti mentalità e nazionalità mossesi in Europa durante l'età di mezzo (...). L'Europa, uscita dalla guerra, aspetta una riconciliazione. E questa è promessa soprattutto dalla fede di cui l'Europa vive da tanti secoli»<sup>24</sup>.

È questa la sintesi del pensiero che Giordani, come egli stesso riporta su "Fides", espresse il 25 aprile 1948 in qualità di rappresentante dei cattolici d'Italia, all'Albert Hall di Londra davanti ad un pubblico di 8.000 persone<sup>25</sup>. Si trovò in quella circostanza insieme ad altri illustri oratori, da Sir Strafford Cripps al ministro tedesco Arnold, dallo svedese Hamilton al francese Philips, all'olandese Emmen al belga Schryrer, che «esposero l'aspirazione di tutti i popoli e di tutte le classi all'organizzazione democratica e pacifica della collaborazione europea»<sup>26</sup>.

La presenza ad alto livello dei diversi esponenti delle Chiese cattoliche quali il cardinale arcivescovo di Westminster, l'arcivescovo anglicano di Canterbury, il Moderatore delle chiese libere ed altri è sufficiente di per sé a testimoniare l'importanza di quella *meeting*.

Proprio dalle divisioni esasperate drammaticamente dalla guerra andava risvegliata un'istanza più rigorosa di unità non solo politica ma anche spirituale. Si avvertiva in definitiva il bisogno di dare «un'anima al corpo dell'Europa», aprendo nuovi orizzonti

<sup>23</sup> I. Giordani, "Il contributo delle forze spirituali all'unione dell'Europa", in "Fides", dicembre 1948, n. 12, p. 344.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 313.

<sup>25</sup> Cf. sull'episodio anche un rapporto di Giordani per De Gasperi (AIG, b. 17.7) ora in M. Casella, *Igino Giordani...*, cit., pp. 96-97.

<sup>26</sup> I. Giordani, "Il contributo...", cit., p. 340.

sovrnazionali al solidarismo cristiano. E ciò, puntualizza Giordani, avendo ben presente che «invocando l'apporto dell'idea e delle correnti cristiane all'edificazione dell'Europa, non si intende affermare alcun esclusivismo. I Padri della Chiesa [continua il direttore di "Fides"] dicevano che tutto ciò che è buono e razionale è cristiano. Perché s'invoca la ricostruzione dei diritti e delle libertà degli uomini nella pace e nella collaborazione politica, perciò stesso si propugna la tutela d'ogni libertà spirituale e intellettuale, politica e sociale. Qui realisticamente si chiede di non omettere alcun fattore politico, di non sciupare alcuna risorsa»<sup>27</sup>.

Senza sottovalutare l'apporto dato alla costruzione europea da componenti che non si richiamavano esplicitamente al cattolicesimo – basti pensare ai personaggi politici del calibro di Monnet, di Sforza o di Spaak —, non è superfluo ricordare che tra i padri fondatori dell'Europa comunitaria troviamo proprio De Gasperi, Adenauer, Schuman tutti portatori di quel "millenario spirito cristiano europeo" del quale Igino Giordani era stato uno degli alfieri.

## 2. *Alla costituente, Lo spirito della carta atlantica per la nuova Europa*

Possiamo far risalire alla fine del 1942 l'inizio del secondo periodo della esperienza politica di Giordani, quello dell'impegno politico diretto quando egli partecipa alle riunioni clandestine che contribuirono a dar luogo alla nascente Democrazia Cristiana. Senza dubbio egli fu uno dei fondatori di questo partito. Lo testimoniano le carte di Giuseppe Spataro che ricorda, tra l'altro, anche il contributo che egli diede alla preparazione del "Codice di Camaldoli"<sup>28</sup>. Non fa meraviglia dunque che Giordani stesso nelle sue memorie ricordi gli incontri clandestini di questo periodo con «De Gasperi, Cadorna, Bonomi ed altri illustri antifascisti nelle case di Mons. Barbieri e di Spataro e altrove»<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 345.

<sup>28</sup> G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, Milano 1968, p. 330.

<sup>29</sup> I. Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Roma 1981, p. 102.

Attraverso le colonne de "Il Quotidiano", un nuovo giornale dell'Azione Cattolica che era stato chiamato a dirigere nel giugno del 1944, egli non mancò di dare ampio spazio al nuovo partito cattolico anche se l'intento primo fu sempre quello di svolgere prevalentemente opera di pedagogia politica più che di politica in senso stretto.

Già dai primi articoli il direttore metteva in evidenza il fine che si era prefisso: «Primo: ricostruire la morale»<sup>30</sup>. Ricordava infatti ai lettori cattolici che occorreva rifarsi a una nuova etica della responsabilità e dell'impegno se si voleva effettivamente aprire un nuovo capitolo nella vita pubblica del nostro Paese. Parole forti e chiare che rivelavano uno spirito libero e mai fazioso pronto subito a guardare al futuro quando ancora la guerra continuava su tutti i fronti. Le ostilità, come è noto, cessarono ufficialmente in Europa solo con l'8 maggio 1945. Eppure già nel gennaio dello stesso anno con un articolo significativamente "Gli Stati Uniti d'Europa"<sup>31</sup> Giordani richiamandosi esplicitamente alle proposte di "Parte Guelfa", quasi continuando un discorso interrotto dalla dittatura e dalla guerra per vent'anni scriveva: «Ripeto: vogliamo gli Stati Uniti d'Europa, se non si vuole a ogni ventennio una guerra»<sup>32</sup>.

Per lui l'Europa, allora più di prima, era l'unica alternativa possibile.

«Le vertenze [continuava] si risolvono in due modi, litigando o mettendosi d'accordo. Fede e ragione esigono che ci si metta d'accordo, si collabori. Si capisce: il problema non è semplice. Ma la guerra è ancora più complicata: meglio darsi da fare per trovare una forma di convivenza permanente, effettiva, tra i popoli d'Europa (...)»<sup>33</sup>.

Abbandonata l'ipotesi del Papa come "moderatore" a livello internazionale, proposta a suo tempo su "Parte Guelfa", egli proponeva per l'Europa unita la via del federalismo. Rilevando infatti

<sup>30</sup> I. Giordani, "Primo: ricostruire la morale", in "Il Quotidiano", 3 dicembre 1944.

<sup>31</sup> I. Giordani, "Gli Stati Uniti d'Europa", in "Il Quotidiano", 21 gennaio 1945.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

che «l'organizzazione politica del mondo si va potenziando nel senso dei grandi raggruppamenti somiglianti a sistemi planetari»<sup>34</sup> citando esplicitamente gli Stati Uniti, il Commonwealth britannico, l'URSS e la Cina, giudicava il federalismo l'unico sistema possibile per l'Europa che le consentiva di ricostruirsi come una entità politica autonoma.

«Se i popoli dell'Europa continentale [scriveva] riusciranno a raccogliersi in un proprio sistema federativo, con un governo e un parlamento, esercito e moneta unici e larghe autonomie nazionali, formeranno una forza positiva che per intanto eliminerà conflitti tra i propri componenti, e potrà addivenire ad accordi e collaborazioni profonde e sostanziali con gli altri grandi sistemi, creando con essi gli organi per impedire i conflitti armati tra i medesimi»<sup>35</sup>.

Partendo dunque dal federalismo europeo Giordani lo intendeva come prima tappa da conseguire verso l'obiettivo finale del governo mondiale.

Nello stesso tempo però riteneva che fosse necessario, per renderlo possibile, il riassetto in senso egualitario e partecipativo degli Stati nazionali, ma anche delle Comunità regionali e locali. Così «l'entità nazionale non è sommersa: è collegata, è federata ad altre unità, perché i cittadini vivano, visto e considerato che nell'organizzazione attuale – decrepita – agonizzano»<sup>36</sup>.

Occorreva in altre parole uscire dall'«individualismo nazionale» sviluppatosi con le ideologie dello Stato assoluto che non ammettevano alcuna giurisdizione sovranazionale.

«Rimossa la nazione come entità politica assoluta, e ridottala a elemento strumentale, è rimossa una prima causa primaria di guerre: il lavoro circola, le merci passano, l'equilibrio tende a ricomporsi con la legge dei vasi comunicanti»<sup>37</sup>.

A livello politico il nuovo equilibrio sarebbe stato garantito da una nuova sovranità complementare, se non proprio sostituti-

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

va, di quella degli Stati nazionali, ipotizzando a tale scopo una rappresentanza a livello di Federazione. Abbiamo visto infatti come, anche non addentrandosi in problemi di ingegneria istituzionale – siamo d'altronde ancora in tempo di guerra –, Giordani parlasse di un «sistema federativo con un governo e un parlamento, esercito e moneta unici» e solo in ultimo aggiungesse «e larghe autonomie nazionali»<sup>38</sup>.

Approfondendo la sua critica al fondamento dello Stato-Nazione in un articolo intitolato “Nazione o Federalismo”, del 1946, Giordani affrontava specificatamente il problema dell'autorità: «Oggi [scriveva] i popoli non accettano più il principio che i diritti dell'individuo possano essere sottomessi ai diritti della Nazione»<sup>39</sup>.

Chiarendo meglio il suo pensiero, egli estendeva, le sue osservazioni critiche anche sul piano dei rapporti internazionali: «È in gioco oggi la libertà e l'eguaglianza non più delle Nazioni ma dei singoli uomini e donne. Sì che l'organizzazione multinazionale, cui si aspira, riuscirà in tanto in quanto realizzerà questa esigenza sociale degli individui: in quanto si fonderà più su basi sociali che su trattati diplomatici»<sup>40</sup>.

È dunque per Giordani il singolo uomo il soggetto da riscoprire, per porlo alla base delle nuove relazioni internazionali, come verrà sancito poi solennemente con la “Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo” del 1948. Occorreva però non solo ripensare il sistema delle relazioni internazionali ma adoperarsi anche per eliminare, per quanto possibile, le cause dei suoi squilibri. «Concludendo: i popoli vogliono unirsi. Ma possono unirsi solo se l'internazionalismo diviene sociale. La quale giustizia sociale non realizzabile nella nazione comporta tre elementi principali: l'eguaglianza di possibilità, l'abolizione della miseria e come fattore dinamico capace di dare una realtà agli altri due, il *full employment* [...] e cioè l'uso più razionale del lavoro e delle risorse materiali per ottenere il migliore rendimento economico»<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> I. Giordani, “Nazione o Federalismo”, in “Il Popolo”, 3 ottobre 1946.

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> *Ibid.*

Nello stesso 1946, per esprimere le sue più profonde convinzioni, lasciata per incompatibilità la direzione de "Il Quotidiano", Giordani si impegna direttamente in politica risultando tra i più votati nel Lazio per la Democrazia Cristiana.

«Alla Costituente rievocando quella sua esperienza politica [scrive Giordani] si svolse la lotta decisiva tra Stato libero e Stato totalitario, della quale, in quell'ora, apparivano simboli ed erano anche promotori, rispettivamente gli Stati Uniti d'America da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra. I cattolici furono i difensori del primo tipo»<sup>42</sup>. Ed egli a questa battaglia, come membro della Commissione per i trattati internazionali e di quella della vigilanza radiofonica, non fece mancare il suo contributo<sup>43</sup>.

Durante i lavori della Costituente, il 1° agosto 1946, Giordani divenne direttore de "Il Popolo" e, per quanto ci riguarda, già nel suo primo articolo programmatico "L'alternativa" possiamo vedere ribadita la prospettiva europeistica cui lui tendeva.

L'unica alternativa reale per superare la catastrofe della guerra era una politica di pace, di collaborazione e solidarietà tra i popoli. Il popolo italiano, dissociandosi dalle responsabilità del regime, doveva inserirsi di nuovo nella dialettica costruttiva propria dei popoli liberi e democratici. Ricordando la «voce di Roosevelt» e «gli ideali di una fraternità delle genti, annunciata dalla Carta Atlantica»<sup>44</sup>.

Egli vedeva invece riemergere i "vecchi mostri" dell'imperialismo, del militarismo e del nazionalismo, «la vecchia anima rissosa, particolaristica, rapace di cui l'Europa muore»<sup>45</sup>.

Al tavolo della pace, a Parigi, il contributo dato dal popolo italiano nella guerra di liberazione non sembrava esser tenuto in gran conto.

<sup>42</sup> I. Giordani, "Coscienza politica e coscienza religiosa alla Costituente", in AA.VV., *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, II: Le libertà civili e politiche*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 258.

<sup>43</sup> In Aula, il 15 marzo 1947, Giordani tiene un discorso a proposito dell'inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica Italiana. Cf. *Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni*, 1947, III, p. 2154.

<sup>44</sup> I. Giordani, "L'alternativa", in "Il Popolo", 1° agosto 1946.

<sup>45</sup> *Ibid.*

Allora «la vera rivoluzione [scriveva] quella che sgombri la strada, come dice il News Chronicle, dai calessi della diplomazia 1900, della sovranità di vecchio stampo e del nazionalismo arcaico ora convenuti a Parigi – forse tocca all'Italia di farla, per il bene di tutta Europa» <sup>46</sup>.

Strumento di questa nuova politica doveva essere proprio «la Democrazia Cristiana [che] è sorta dall'invocazione corale dell'Europa proprio per questo: per suscitare un'altra soluzione. Soluzione contro questo ritorno mortuario dell'avarizia, della paura e della prepotenza: per suscitare un'alternativa di pace (...)» <sup>47</sup>.

Convinto della novità politica che doveva rappresentare la Democrazia Cristiana in Europa, Giordani, in un incontro dei rappresentanti dei partiti d'ispirazione cristiana d'Europa, a Lucerna <sup>48</sup> nel marzo 1947, fu tra coloro che proposero «che i vari partiti ispirati alla dottrina sociale cristiana si unissero con patti di cooperazione organica, alla stessa maniera dei partiti comunisti d'ogni paese» <sup>49</sup>.

Anche in questo caso precorreva i tempi: «parlai della cosa [ricorda] a giovani amici: tutti aderirono, tranne i due francesi, i quali, anticipando De Gaulle, opposero l'Europa delle Patrie e risero al solo pensiero che i democratici del loro paese dovessero allearsi con quelli di paesi altrui» <sup>50</sup>.

Già nel gennaio 1947 invece, Giordani, in un articolo intitolato «Gli Stati Uniti d'Europa», prendendo spunto da «un lungo scritto di Winston Churchill <sup>51</sup> sul grande disegno di un'Europa unita» <sup>52</sup>, sembra aver presente una chiara proposta politica: «Bi-

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> I. Giordani, «Il Convegno di Lucerna», in «Il Popolo», 7 marzo 1947.

<sup>49</sup> I. Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, p. 113.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> Nel gennaio 1947, Churchill fu il promotore del «Provisional United Europe Committee» che generò poi nell'ottobre del 1948 il «Movimento europeo» di cui furono presidenti lo stesso Churchill, Blum, Spaak e De Gasperi.

<sup>52</sup> I. Giordani, «Gli Stati Uniti d'Europa», in «Il Popolo», 7 gennaio 1947.

sogna sviluppare [scrive] la coscienza dell'europeismo, quella per cui il francese, l'italiano, il tedesco, ecc., si senta anche europeo: e subito costituire un Consiglio d'Europa per sciogliere le barriere commerciali e organizzare un'armonica economia tra gli Stati, in vista di una unità economica del Continente. Indi il Consiglio dovrebbe organizzare una difesa che mantenga l'ordine e faccia dell'Europa un membro effettivo delle Nazioni Unite, e stabilire una moneta unica» <sup>53</sup>.

Una unità europea, dunque, che non doveva essere ripiegata su se stessa, ma diventare uno dei punti di forza delle Nazioni Unite poiché, spiega, «l'unità europea interessa direttamente anche gli Stati Uniti d'America, destinati ad intervenire ogni 25 anni per rimettere ordine nel vecchio mondo. e interessa [ribadisce] anche l'organizzazione delle Nazioni Unite se essa non vuole ridursi a coprire di un nome vano le acerbe risse dei componenti europei» <sup>54</sup>.

Gli echi delle divisioni maturate dalle contrapposizioni della guerra erano ancora forti e lo stesso Giordani, come già accennato, aveva preso ripetutamente posizione contro il trattato presentato all'approvazione dei rappresentanti di 21 nazioni, tra cui l'Italia, alla Conferenza della Pace di Parigi (30 luglio – 15 ottobre 1946).

Per chiarire il suo pensiero in proposito, il direttore de "Il Popolo", in un editoriale, dopo aver ricordato gli errori del passato causati da trattati punitivi e da diktat, faceva sua l'opinione di Sturzo: «la ragione è – come scrisse Don Sturzo nel luglio scorso – che hanno trattato la pace dell'Europa per stati singoli mentre la pace è 'indivisibile'; e per tal modo, l'Italia che doveva formare uno dei pilastri della ricostruzione europea sarà ancora più indebolita e in preda a passioni nazionali» <sup>55</sup>.

Il "nuovo spirito" che doveva animare le relazioni internazionali era stato tradito alla Conferenza di Parigi.

«Il fatto [continuava con amarezza] che i responsabili non abbiano capito questo dice la decadenza dell'Europa: un continente

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> I. Giordani, "Firmeremo il trattato?", in "Il Popolo", 13 ottobre 1946.

destinato, forse, a scoscendere nella desolazione della barbarie come l'Africa e l'Asia imperiali al crollo dell'Impero Romano»<sup>56</sup>.

Per questi motivi, anche alla vigilia della firma dei rappresentanti italiani, il 10 febbraio 1947, si trovò a scrivere: «Questa è la pace di Brenno, non la pace di Roosevelt»<sup>57</sup>, poiché non teneva conto del principio fondamentale espresso dalla Carta Atlantica che proclamava il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Così, argomentava Giordani, venivano ad essere compromessi «sul nascere il sogno d'una collaborazione di popoli e d'una organizzazione supnazionale di Stati perché suscita e tiene vivi rancori fratricidi e grettezze imperialistiche di popoli armati contro vicini inermi e insieme irredentismi di genti mutilate ed espulse dalla casa»<sup>58</sup>.

Il direttore de "Il Popolo" preoccupato del futuro dell'Europa riteneva infatti che «questa nequizia gocciolerà un tossico sul sangue dell'organismo europeo»<sup>59</sup> allora appena in gestazione. L'Europa veniva ad essere divisa di fatto in due zone di influenza e anche nell'ambito stesso dell'Europa occidentale gli egoismi di parte nazionale prevalevano, dimenticando proprio le ragioni che avevano portato i popoli a combattere nel nome della democrazia e del progresso dell'uomo.

Traendo le conseguenze politiche di queste sue convinzioni, Giordani, all'Assemblea Costituente non vota la ratifica del Trattato.

«Tra la mia coscienza [scrive nel Diario inglese] e la disciplina di partito sono per la mia coscienza»<sup>60</sup>.

Intanto il deterioramento dei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica rese sempre più difficile la convivenza fra democristiani e comunisti al governo<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> I. Giordani, "Brenno o Roosevelt?", in "Il Popolo", 9 febbraio 1947.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> I. Giordani, 18 luglio 1947 nel "Diario inglese" (inedito).

<sup>61</sup> La dottrina Truman del marzo 1947 per gli aiuti economici a tutti i «popoli, amanti della libertà... contro i movimenti aggressivi che cercano di imporre i propri regimi totalitari» creava una forte frizione tra la posizione di condanna del PCI e l'accoglienza favorevole della DC.

Si può ipotizzare che proprio a seguito di contrasti sulla linea politica all'indomani della fine del governo tripartito (DC, PSI, PCI) terminò anche l'esperienza di Giordani come direttore de "Il Popolo".

«Il segretario politico <sup>62</sup> [ricorda nelle memorie] mi espresse alcune critiche <sup>63</sup> per la mia direzione del Popolo, le quali mi colpirono crudamente, credetti capire la ragione e la dissi in chiare note: "Io non so fare il direttore diretto". Già o diretto o direttore: uno il quale fosse pronto a spostare le sue vedute su ordini superiori (e io in fatto di docilità, sono stato sempre restio) (...)» <sup>64</sup>.

Non rinunciando all'aspirazione di avere un giorno un giornale tutto suo, Giordani così dovette aspettare quasi due anni.

Nel gennaio 1949 assunse infatti la direzione di un nuovo settimanale: "La Via". Questa rivista durante i suoi quasi 5 anni di vita intraprese il difficile compito che si era prefissa: essere nel mondo cattolico e nella DC una voce indipendente e di critica, dove i temi di politica internazionale in difesa della pace tra i popoli e dell'unità europea furono certamente tra quelli più presenti.

### 3. A Montecitorio, «La via»: «O l'Europa si unisce o perisce»

Le elezioni che si svolsero nell'aprile 1948 videro ancora Giordani tra i protagonisti. I temi di politica estera e la scelta delle alleanze internazionali dominarono il dibattito.

La lotta anticomunista spinse i quattro partiti democratici, che presero parte alla maggioranza di governo, a mettere da parte le proprie divergenze. Ne derivarono schieramenti che mal tolleravano posizioni intermedie e sfumate.

<sup>62</sup> Attilio Piccioni, segretario della DC dal 22 settembre 1946 al 18 aprile 1948.

<sup>63</sup> A questo proposito nota Malgeri: «non è dato di capire le motivazioni di questo intervento, se legato a motivi di politica estera o a ragioni legate alle perplessità di Giordani sulla nuova politica centrista troppo sensibile alle istanze liberiste nelle scelte di politica economica» (F. Malgeri, "Giordani, De Gasperi e la DC", in *Giordani: politica e morale*, cit., p. 100).

<sup>64</sup> I. Giordani, *Memorie...*, cit., pp. 113-114.

Tra queste certamente vi furono quelle di Giordani più volte non allineate con la politica del governo.

Egli, con interventi alla Camera e con campagne di opinione si trovò in più di una occasione a proporre iniziative da lui stesso definite su "La Via" <sup>65</sup> come di «audace politica cristiana».

Il Patto Atlantico, accettato politicamente come un «male necessario» <sup>66</sup>, ma per motivi di coscienza non votato, è solamente la prima e certamente la più nota presa di posizione di Giordani in quel periodo. È opportuno, quindi, ricordare schematicamente anche gli altri interventi politici più significativi, utili per comprendere i motivi che spingono sempre più Giordani a guardare all'Europa:

1) Richiesta al Governo per un ruolo più attivo dell'Italia affinché si facesse promotrice presso i vari Paesi coinvolti nella guerra di Corea di un'azione diretta a favore della pace nel mondo mediante il ritorno alla legalità internazionale. (Appoggio alla mozione Giavi) <sup>67</sup>.

2) Rifiuto di un riarmo sproporzionato alle reali possibilità economiche dell'Italia, motivo soltanto di nuovi squilibri sociali e causa quindi più di tensioni interne che strumento di dissuasione contro eventuali nemici esterni <sup>68</sup>.

3) Opposizione ad ogni eventuale snaturamento del Patto Atlantico da patto difensivo fondato sui principi dell'ONU e del

<sup>65</sup> De "La Via" (1949-1953) settimanale indipendente di critica, Giordani fu direttore e fondatore insieme all'industriale Luigi Alvino. Dalle colonne di questo giornale egli si batté per il disarmo e l'obiezione di coscienza suscitando, in anni di guerra fredda, vivaci polemiche. Promosse dibattiti importanti come quello avuto con Don Mazzolari (dalle pagine di "Adesso") e Davide Lajolo (su "L'Unità") sul problema della pace. La politica estera e i problemi dell'integrazione europea furono tra i temi più presenti nella rivista. Tra i collaboratori assidui del giornale vi furono Malvestiti, Piccioni, Aldisio, Cassiani, Rubinacci, D'Ambrosio e soprattutto Sturzo che vi trovò una ideale tribuna per esporre le sue idee (cf. il mio vol., *Igino Giordani e la pace...*, cit., in particolare sulla politica internazionale, pp. 96-143).

<sup>66</sup> Atti Parlamentari, seduta antimeridiana del 16 marzo 1949, pp. 6956-6963.

<sup>67</sup> Atti Parlamentari, seduta pomeridiana del 21 dicembre 1950, pp. 24954-24956.

<sup>68</sup> Il 26 gennaio 1951, il governo presentò una legge per chiedere in via straordinaria 200 miliardi per rafforzare la difesa del Paese, mettere in efficienza 12 divisioni e ricostruire l'aviazione.

diritto internazionale e offerta di negoziati al massimo livello per tentare un disarmo controllato e generalizzato.

4) Rilancio da parte della Democrazia Cristiana e di tutte le forze democratiche di una possibile reale unità europea come alternativa alla logica dei Blocchi Est-Ovest, e ponte fra due civiltà differenti.

Consapevole di trovare consensi, necessari per la ricerca di soluzioni praticabili per la crisi internazionale, Giordani concentrò la sua proposta politica sul progetto politico dell'Europa al quale gli uomini più illuminati di allora guardavano.

Riccollegandosi in un certo qual modo alla linea gronchiana, espressa durante la discussione sull'adesione al Patto Atlantico, e cioè prima intese europee e poi se mai ricerca di garanzie militari con gli Stati Uniti, Giordani, anche all'indomani dell'adesione delle nazioni dell'Europa Occidentale alla NATO, riteneva che questa potesse assumere ancora un ruolo propositivo.

Proprio su "LA VIA", a circa due mesi dallo scoppio della guerra di Corea, veniva riportato un articolo di commento del giornalista Vittorio Zincone che sottolineava come Giordani fosse stato il primo in Italia, all'esplosione di questa crisi, ad aver introdotto il quesito: «È possibile che una guerra tra Russia e Stati Uniti risparmi l'Europa? E se è possibile, cosa occorre fare, come bisogna comportarsi per convertire la possibilità attuale in realtà futura?»<sup>69</sup>.

La risposta che Giordani aveva dato al suo stesso quesito era la seguente: «Se la democrazia cristiana, che regge oggi le sorti di mezza Europa, per un atto di fede nel Cristo, venuto a mettere fine alle guerre – venuto a vincere la morte –, si svellesse in Europa da quella sorta di paresi fatalistica, per cui si crede dannata ad aderire al gioco del Cominform seguendo passo passo con l'opposizione e la negazione e copiandone talora i metodi, e prendesse l'iniziativa d'un movimento mondiale per il disarmo controllato (e sarà difficile che, dopo la campagna per l'atomica i comunisti possano rifiutarsi di interdire con l'atomica anche i bombar-

<sup>69</sup> Non firmato: *"La guerra: opinioni e commenti"*, in "LA VIA" 9 settembre 1950.

dieri, i cannoni e i ... coltelli a serramanico), non farebbe che dare una spinta decisiva alla rivoluzione benefica, salutare, incorporata in quell'aggettivo "cristiana" (...). E l'iniziativa dovrebbe partire da Roma. Forza, Gonella!»<sup>70</sup>.

Il motore del progetto politico di Giordani doveva quindi essere la D.C. d'Europa, poiché era il partito sorto dalle ceneri del secondo conflitto mondiale, cui gli elettori avevano affidato le proprie speranze di pace<sup>71</sup>.

L'obiettivo primario cui si doveva attendere era la nascita di un'Europa non vincolata ai due Blocchi, o comunque non soggetto passivo del contendere fra le due Superpotenze. Parallelamente a una politica di aggregazione su scala europea, andava approfondita la ricerca di soluzioni per un disarmo internazionale generalizzato.

Una proposta politica di tal genere riecheggiava quindi un ruolo terzaforzista per l'Europa Occidentale, ponendosi così non in sintonia con il pensiero di De Gasperi, uno dei padri dell'Europa Comunitaria odierna.

Il presidente del Consiglio italiano riteneva infatti atlantismo ed europeismo due momenti indivisibili di una medesima politica.

Invece l'invito rivolto da Giordani, nell'articolo dell'agosto 1950 in precedenza citato, «al Segretario nazionale democristiano, Guido Gonella, a promuovere un'internazionale cristiana europea per il disarmo generale collettivo, (fu) una proposta, questa, poi raccolta e sviluppata, su "La libertà" da Giovanni Gronchi»<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> I. Giordani, *"Rovina, morte e miseria"*, in "LA VIA" 5 agosto 1950.

<sup>71</sup> Per promuovere la nascita di una internazionale democristiana o comunque la crescita di una comune coscienza cattolica nella politica europea, Giordani oltre alla partecipazione, già ricordata, del marzo 1947 in Svizzera ad un incontro dei rappresentanti dei partiti cristiani d'Europa, prende parte come rappresentante dell'AC italiana a un Convegno dell'"Azione Cattolica" internazionale (21-28 aprile 1948) e svolge una serie di lezioni sulla crisi europea, in Svizzera presso l'Università di Friburgo (11-29 luglio 1949) (I. Giordani, *Memoire...*, cit., p. 111).

<sup>72</sup> G.C. Marino, *"Movimento Pacifista e lotte popolari agli inizi degli anni '50"*, in "Segno - mensile" n. 44-45 1983 p. 176.

Come si vede, quindi, il dibattito in casa Democristiana era aperto. Prendendo spunto da un congresso dei partiti Democratico Cristiani d'Europa a Sorrento, Giordani richiamava l'attenzione sulla necessità di un internazionalismo D.C.: «Ora il problema politico vitale dell'Europa è lo stesso in tutti i paesi: è un unico problema, non più nazionale, o non più soltanto nazionale, ma europeo e, per più rispetti, mondiale. La collaborazione dei partiti democratici cristiani risponde a un'esigenza di rinascita dell'Europa tutta, prima di ogni cosa (...). A Lucerna, dove nel 1946 si ebbe la prima di queste riunioni, un delegato olandese pose bene la questione: – “O l'Europa s'unisce, o l'Europa perisce”»<sup>73</sup>.

Rendendo più esplicito il suo pensiero, il direttore de “LA VIA” spiegava qual era il ruolo che, a suo giudizio, doveva svolgere l'internazionale D.C. nello scenario politico internazionale: «L'Internazionale, cui si aspira, vuol comporre in Europa quella terza forza, quel sistema mediatore, il quale, tra l'individualismo d'Occidente che disgrega la società e il collettivismo d'Oriente, che armentizza, vuol suscitare una comunità, in cui la persona coesista con la società e la libertà con la giustizia»<sup>74</sup>.

Per Giordani si trattava quindi di riscoprire dell'Europa anche una valenza culturale, religiosa prima che politica nei confronti dei modelli di comportamento proposti dalle superpotenze dell'Est e dell'Ovest. Ma ciò non nascondeva il progetto di un'Europa unita solamente con l'ideologia democristiana. «Con i movimenti democratici-cristiani o cristiano sociali [scriveva Giordani], risvegliati dalla paresi burocratica, dovrebbero, in questo compito, associarsi i movimenti socialisti, se fossero capaci di svincolarsi dal dogmatismo scolastico mal gualdrappato di settarismo parolaio, e le residue forze liberali, se si disimpegnassero dal conservatorismo di cui muoiono»<sup>75</sup>.

Sembra quest'articolo poter anticipare già quell'“idea architettonica”, della costruzione dell'Europa, che De Gasperi svol-

<sup>73</sup> I. Giordani: “Internazionalismo D.C.” in “LA VIA”, 22 aprile 1950.

<sup>74</sup> Non firmato; “Per un'internazionale democristiana”, in “LA VIA”, 6 aprile 1950.

<sup>75</sup> I. Giordani, “Guerra o Pace?”, in “LA VIA”, 13 maggio 1950.

gerà nel suo ultimo discorso europeistico del 1954 dove, parlando della "nostra patria Europa", lo statista trentino spiegava come «questa idea dominante non possa essere rappresentata solo dal concetto liberale sull'organizzazione e sull'uso del potere politico (...). Né potrebbe bastare a questa costruzione la sola idea della classe operaia (...)».

«Se – dunque [egli continuò] – affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo (...) non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo (...) ma voglio solo parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana nel suo fermento di fraternità evangelica (...)».

E concludeva affermando: "Nessuna delle tre tendenze che prevalgono nell'una o nell'altra zona della nostra civiltà può pretendere di trasformarsi da sola in idea dominante ed unica dell'architettura e della vitalità della nuova Europa, ma queste tre tendenze debbono insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentarne il libero e progressivo sviluppo»<sup>76</sup>.

Dalla riscoperta e dall'armonizzazione delle forze sane del vecchio continente nasceva per Giordani la possibilità per l'Europa di porsi non come oggetto del contendere tra i due Blocchi ma come ponte e luogo del dialogo fra di essi:

«Gli sforzi in corso per edificare un'Europa unita sono benedetti. S'indirizzino decisamente verso la pace, nell'intento non di schierare l'Europa con l'uno o con l'altro antagonista, ma di tirarla fuori dalla loro competizione (...). Che se l'Europa sfuggisse a entrambi, a che servirebbe scannarsi?»<sup>77</sup>.

Guardare all'Europa con spirito diverso, e cioè come luogo della contrapposizione, significava, per Giordani, già ipotizzare la possibilità di uno scontro proprio nel vecchio continente. Certe prese di posizione delle Amministrazioni americane sull'impegno da esse assunto come forze liberatrici, in caso di conflitto europeo, nei confronti dell'Occidente non lasciavano affatto tranquil-

<sup>76</sup> R. Catti De Gasperi, *La nostra patria Europa*, Milano 1969, pp. 130-33.

<sup>77</sup> I. Giordani, "Guerra o Pace?", in "La Via", 13 maggio 1950.

lo il direttore de "LA VIA": «Noi, italiani e francesi e tedeschi e belgi e olandesi – noi, Europa – siamo stati liberati – in due conflitti tanto tremendi quanto inutili – da troppe cose preziose e da troppe persone care: e ci pare che basti (...). Una terza conflagrazione non libererà in Europa niente né nessuno: libererà solo un'onda limacciosa di passioni da jungla, un cannibalismo diabolico, nel quale avrà fine il liberalismo, il comunismo e il capitalismo, e, ahimè, su alcune terre nostre, anche il cristianesimo»<sup>78</sup>.

Questo era il gravissimo pericolo di un'Europa non arbitra del proprio destino. Per questo motivo Giordani non aveva mancato di impegnarsi in prima persona per l'Europa. Infatti fu delegato al Consiglio dei popoli d'Europa, un organismo con sede a Strasburgo, che, posto al fianco dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa<sup>79</sup> si proponeva di sostenere dalla base l'agire dei governi.

«Il Consiglio dei popoli europei [scriveva Giordani] è sorto per iniziativa dei movimenti europeisti di tutta Europa, con lo scopo di impedire il fallimento di questa grande speranza (...). Duecentocinquatré rappresentanti di tutta Europa han costituito il nuovo Consiglio (...). Accanto ai Parlamentari e ai Ministri siedono ora i rappresentanti dei popoli (...)»<sup>80</sup>.

Ancora, sottolineando l'importanza di quella iniziativa, Giordani ricordava che «Paul Reynaud<sup>81</sup> nel saluto portato dai membri dell'Assemblea consultiva al Consiglio dei popoli europei, ha dato a quest'ultimo il titolo e il compito di "resistenza": movimento di lotta contro la disperazione e lo scetticismo e ogni forma mostruosa di egoismo»<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> "Da Jefferson ad Eisenhower", in "LA VIA", 6 settembre 1952.

<sup>79</sup> Il Consiglio di Europa si componeva di due organismi. L'organismo principale era il Comitato dei Ministri, diretta espressione dei Governi partecipanti, le cui sedute erano tenute in privato. Il secondo organismo, l'Assemblea Consultiva Europea, le cui sedute erano pubbliche, aveva invece competenze limitate: ordine del giorno fissato dal Comitato dei Ministri, nessuna competenza in materia militare ed economica.

<sup>80</sup> I. Giordani, "O l'Europa s'unisce o l'Europa perisce", in "LA VIA", 2 dicembre 1950.

<sup>81</sup> Paul Reynaud, uomo politico francese, convinto europeista, fu membro del Consiglio d'Europa dal 1949 al 1957.

<sup>82</sup> I. Giordani, "L'anima dell'Europa", in "LA VIA", 2 dicembre 1950.

Pur guardando all'Europa con una differente visione prospettica, Giordani non mancò di appoggiare gli sforzi europeisti di De Gasperi che con una "politica dei piccoli passi" volta a moltiplicare le autorità europee specializzate, mirava a giungere ad una vera federazione.

Nella lettura del complesso rapporto politico fra Giordani e De Gasperi probabilmente non andrebbe sottovalutata anche la svolta in senso più marcatamente europeista che può essere vista nella formazione del suo settimo ministero, il 26 luglio 1951. In questo Governo, De Gasperi assunse anche l'incarico di ministro degli Esteri <sup>83</sup>, per poter discutere in prima persona il problema europeo e in particolare gli sviluppi che il Piano del presidente del Consiglio francese Pleven poteva portare, e questo non soltanto per la costituzione di un esercito europeo.

«Nella realizzazione del piano Pleven [scrive Pastorelli] De Gasperi vide essenzialmente uno strumento, il più adatto in quel momento, per far progredire l'unificazione europea forzando il passaggio dall'unione per settori all'unità politica» <sup>84</sup>.

Se proprio nell'autunno 1951, nei rapporti tra Giordani e De Gasperi si verificò quello che lo stesso direttore de "LA VIA" definì «un urto abbastanza serio» <sup>85</sup> in occasione della cosiddetta "Intesa Parlamentare per la Pace" <sup>86</sup>, è anche vero che dopo di allora, superato quel dissidio, Giordani fu sempre meno critico nei confronti del Governo. Tanto egli non nascose le sue perplessità sulla scelta filo atlantista del leader trentino tanto lo appoggiò nella sua scelta europeista, non facendogli mancare, sul fronte in-

<sup>83</sup> L'ex Ministro degli esteri Sforza, nel nuovo governo, assunse l'incarico di ministro senza portafoglio per gli affari europei.

<sup>84</sup> P. Pastorelli, *La politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna 1984, p. 205.

<sup>85</sup> I. Giordani, *Alcide De Gasperi*, Milano 1955, p. 287.

<sup>86</sup> "L'intesa parlamentare per la pace" (Atti parlamentari, seduta del 10 ottobre 1951, pp. 21265-31266) consisteva, come è noto, in un'iniziativa rivolta ai parlamentari di tutti i partiti contro le spese militari straordinarie. Votare queste spese per Giordani avrebbe significato disattendere tutte quelle istanze di sviluppo sociale presenti nel Paese e motivo latente di conflitti poiché, spiegava, «poco serve piazzar cannoni contro lo straniero, se il nemico è in casa e il nemico è la miseria».

terno il suo appoggio neanche nel difficile iter parlamentare della nuova legge maggioritaria <sup>87</sup>.

Va ricordato che proprio quando si svolgeva la discussione parlamentare sulla legge elettorale, al cui esito era legata la ratifica del Trattato Ced <sup>88</sup>, Giordani ripubblicò il volume *La verità storica e una campagna di denigrazione* già apparso nel 1925, e tornato di attualità perché «al Senato – come scriveva lo stesso Giordani – qualche oratore, orbo di argomenti, ha creduto tenersi sù ripigliando dal “Popolo d'Italia” di Mussolini viete calunnie di austriacantismo» <sup>89</sup> nei confronti del Presidente del Consiglio De Gasperi.

Giordani appoggiò con entusiasmo le iniziative di De Gasperi che ponevano in primo piano gli impegni federalisti previsti dal Trattato Ced. A questo punto, scriveva tra l'altro il direttore de “LA VIA”: «La battaglia ingaggiata dall'on. De Gasperi a Lussemburgo e a Strasburgo <sup>90</sup> è delle sue più meritorie; esso vuole accelerare la costituzione dell'unità europea, e per questo ha detto alcune delle più nobili e ardite – espressioni dell'europeismo (...). L'unità europea sarebbe il più sicuro baluardo contro l'aggressione, mentre già solo con il suo esistere basterebbe a dissuadere ogni aggressore» <sup>91</sup>.

Ma la prospettiva dell'europeismo giordaniiano riemergeva più ampiamente nella parte finale dell'articolo citato: «Noi ci auguriamo che dall'Europa occidentale si passi all'Europa totale inclusa l'URSS con che si arriverà alla eliminazione di ogni pericolo di guerra» <sup>92</sup>. Un augurio, questo, che dimostra oggi tutto il suo contenuto profetico.

<sup>87</sup> I. Giordani, “Due sistemi elettorali”, in “LA VIA”, 2 maggio 1953.

<sup>88</sup> Il Governo, come è noto, preferì impegnare il Parlamento prima nel voto sulla legge elettorale con premio di maggioranza; di qui il ritardo nel presentare il Trattato Ced alle Camere.

<sup>89</sup> Non firmato, “Calunnie contro De Gasperi”, in “LA VIA”, 21 marzo 1953.

<sup>90</sup> L'articolo del 20 settembre, si riferisce alla creazione di un'“Assemblea ad hoc” decisa dai governi dei Sei il 10 settembre 1952. Assemblea composta dall'Assemblea della Comunità per il carbone e l'acciaio (creata con il Trattato del 18 aprile 1951), più nove membri, incaricata di elaborare un progetto di costituzione politica europea.

<sup>91</sup> “Si comincia a parlare europeo”, in “LA VIA”, 20 settembre 1952.

<sup>92</sup> *Ibid.*

Emerge così dalle sue parole in maniera chiara la visione ecumenica dell'unità cui Giordani aspirava, e questo come reazione al pericolo che ogni divisione porta in sé. Il fine ultimo dell'unità europea "totale" era «l'eliminazione di ogni pericolo di guerra».

L'intensa campagna per la pace e i rapporti intrecciati con esponenti della sinistra costarono a Giordani l'affievolimento del consenso «da parte di molti del ceto medio»<sup>93</sup> e lo scarso appoggio del partito per il rinnovo del mandato parlamentare.

Alle elezioni del 1953 non venne rieletto. «Quella bocciatura [scriverà poi nelle memorie] non mi addolorò: segretamente mi diede la gioia di dedicarmi intero al Movimento dei Focolari»<sup>94</sup> di Chiara Lubich<sup>95</sup>.

FRANCESCO D'ALESSANDRO

## BIBLIOGRAFIA

### OPERE DI IGINO GIORDANI

*Alcide De Gasperi*, Mondadori, Milano 1955.

*Alcide De Gasperi, il ricostruttore*, Ed. Cinque Lune, Roma 1955.

*Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma 1980.

*Diario inglese* (inedito).

*Le due città*, Città Nuova, Roma 1961.

*L'inutilità della guerra*, Alzani, Pinerolo 1953.

*Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981.

*No alla Guerra*, S.P.E.S., Roma 1949.

Giordani Igino – Sturzo Luigi, *Un ponte tra due generazioni, Carteggio 1924-1958*, a cura di P. Piccoli, Cariplo-Laterza, Bari 1987.

### OPERE SU IGINO GIORDANI

Casella M., *Igino Giordani. "La pace comincia da noi"*, Studium, Roma 1992.

<sup>93</sup> I. Giordani, *Memorie...*, cit., p. 125.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 144.

<sup>95</sup> I. Giordani aveva incontrato Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, il 14 settembre 1948, diventando sin da allora uno dei più fervidi animatori, tanto da essere poi considerato un confondatore.

- Casella M., *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Ed. Scientifiche italiane, Roma 1992.
- D'Alessandro F., *Igino Giordani e la pace, Gli anni de "La Via" (1949-1953)*, Città Nuova, Roma 1992.
- Giordano F., *L'impegno politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1990.
- Mattarella B., *Igino Giordani*, La tradizione Ed., Palermo 1936.
- Robertson E., *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986.
- Sorgi T., *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994.
- Sorgi T. (ed.), *Giordani. Politica e morale*, Città Nuova, Roma 1995.
- Vasale C., *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1993.

#### ALTRE OPERE:

- AA. VV., *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)* (a cura di B. Vigezzi), Jaca Book, Milano 1987.
- AA. VV., *L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo* (a cura di O. Barié), il Mulino, Bologna 1988.
- Atti del Quinto Corso della Cattedra Sturzo, *Luigi Sturzo e la Comunità internazionale*, Istituto di Sociologia "L. Sturzo", Caltagirone 1988.
- Baget Bozzo G., *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti (1945-1954)*, Vallecchi, Firenze 1975.
- Catti De Gasperi R., *La nostra patria Europa*, Mondadori, Milano 1969.
- Chabod F., *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- Di Nolfo E., *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano 1986.
- Giordano A. - Tomatis F. (edd.), *Cristianesimo ed Europa*, Città Nuova, Roma 1993.
- Mammarella G., *L'Italia contemporanea (1943-1989)*, il Mulino, Bologna 1990.
- Olivi B., *L'Europa difficile*, il Mulino, Bologna 1993.
- Pastorelli P., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1987.
- Scoppola P., *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1977.
- Zorgbibe C., *Histoire de la construction européenne*, PUF, Paris 1993.